

Il neosenatore a pranzo col presidente del Consiglio e subito fioriscono le ipotesi sui temi del colloquio

## Di Pietro a Palazzo Chigi da Prodi

### Sul tappeto il centro dell'Ulivo

Il governo nomina il sindaco Rutelli commissario per il Giubileo

#### Scalfaro: «I cattolici riscoprono De Gasperi»

Il dovere di testimonianza dei cattolici in politica «non si spegnerà mai». E deve considerare, in ogni caso, «una condizione sola: camminare con la grazia di Dio e partire dal patrimonio profondo e vissuto di Alcide de Gasperi. Questo è indispensabile, null'altro». Così Oscar Luigi Scalfaro nel suo intervento ieri al seminario sull'Europa organizzato dalla fondazione De Gasperi. Il capo di Stato ha precisato di non volere addentrarsi nell'attualità politica. «Ma una cosa vorrei dire - ha aggiunto - Essa riguarda chiunque di noi pensi di essere cattolico. Il dovere dei cattolici di rendere testimonianza ai principi cristiani nella vita pubblica non si spegnerà mai. Non è legato a vittorie. Tutta la storia della Chiesa e dei testimoni non è legata a immensi vittorie, mai». Diverse le reazioni alle parole di Scalfaro. Secondo Clemente Mastella, presidente del Ccd, con le affermazioni su De Gasperi, Scalfaro ha messo in risalto una realtà «che tutti gli storici attenti dovrebbero sottolineare. Se poi altri vogliono vederci qualcos'altro, magari ce lo vedo anch'io...». Sarcastico l'eurodeputato di Forza Italia Ernesto Caccavale: «Sulla neo-De arriva la benedizione del grande criminologo del regime, Oscar Luigi Scalfaro». «Qualcuno - ha commentato Mario Segni - ha nostalgia democristiana, ma sarebbe un grande errore: l'unità politica dei cattolici è finita. Era legata al proporzionale e con il maggioritario il voto cattolico si divide. De Gasperi e Dossetti non voterebbero più per lo stesso partito. Bisogna dunque ripartire da De Gasperi per costruire attorno ai cattolici liberali un grande partito liberaldemocratico alternativo al Pds e all'Ulivo».

ROMA. Pranzo a due Prodi-Di Pietro ieri a palazzo Chigi. Un'ora e mezza di faccia a faccia, per darsi cosa? Nell'entourage del premier dicono che bisognerà farci l'abitudine al nuovo attivismo politico di Prodi, dopo un anno e mezzo di «tranquillità».

L'agenda dei colloqui, secondo le fonti ufficiali, riguardava i temi politici generali (già toccati dal presidente del consiglio in un precedente incontro con Fossa, presidente della Confindustria).

Ma - si aggiunge informalmente - non è difficile immaginare che Prodi e l'ex-pm abbiano effettuato un'analisi politica partita probabilmente dall'esame del risultato delle amministrative, Sicilia compresa - un'analisi che ha evidenziato come il centro-sinistra vince se unito e non viceversa - per approdare alle varie tesi sull'organizzazione politica e parlamentare del centro-sinistra e dell'Ulivo, non esclusa la «collocazione» per il neo-senatore. È questo il tema che appassiona di più i cronisti. Così arrivano le prime indiscrezioni: a Di Pietro, «stop-pato» nella sua intenzione di dar vita ad un proprio gruppo al Senato, sarebbe stata secondo alcuni prospettata l'idea di un gruppo «federato» al Ppi, in cui potrebbero confluire anche alcuni eletti che sono etichettati come «ulivisti puri», oggi sparpagliati in diversi gruppi. Ma l'idea viene smentita in casa popolare: «Con si può federare un gruppo espres-

sione di un partito - commenta uno dei vice di Marini, Dario Franceschini - con un singolo? L'idea non sta in piedi. Semmai la questione è quella di una iniziativa per federare il centro dell'Ulivo...». A Palazzo Cenci Bolognetti (la storica sede di piazza del Gesù, oggi in condominio tra Ppi e Cdu) si ritiene invece più facile ripeterlo al Senato lo schema della Camera, dove il gruppo è unico, ma composto dai Popolari, Unione Democratica e «prodiani». «I Popolari guardano naturalmente con attenzione e interesse ad una forma di coordinamento più stretto con Di Pietro - dice il coordinatore della segreteria popolare, Antonello Soro - ma certo, i tempi della politica non possono essere scanditi dall'agenda personale di ciascuno di noi. Qui bisogna parlare di politica e l'idea lanciata dal Ppi presuppone un processo più lungo e ambizioso di un gruppo federato».

Insomma da parte popolare si mette l'accento su due questioni diverse: si riconosce la necessità di Di Pietro di ritagliarsi un ruolo e uno spazio adeguato all'interesse intorno alla sua persona.

Ma dall'altra parte si tiene ferma la volontà del Ppi di venirgli incontro senza dimenticare la differenza tra un partito e una persona. E d'altra parte Prodi è particolarmente sensibile al rischio dell'apriarsi di conflitti all'interno della maggioranza (il ragionamento sul voto amministrativo è

mirato a questo) e sembra muoversi davanti a Di Pietro seguendo sulla sua bussola due regole precise: qualsiasi cosa faccia Di Pietro non deve mettere a repentaglio l'esistenza degli altri gruppi della maggioranza, cominciando da quello di Dini che ha più volte dato segni di insofferenza per l'attivismo del neosenatore, né deve aprire conflitti col Ppi. Insomma Prodi si è assunto il compito spinoso di guidare il tragitto di Di Pietro nella collocazione che egli si è scelta, al centro del centro dell'Ulivo. E qualche voce dice anche che, se dovesse presentarsi l'occasione di un rimpasto nel governo, per Di Pietro potrebbe tornare in ballo il ruolo di ministro.

E l'ex pm che dice? Nessun commento da parte sua. Grande cautela tra i parlamentari che gli sono vicini. Federico Orlando commenta così l'incontro, di cui ha avuto notizia indiretta: «Quel che è certo è l'insistenza di Marini attorno al suo progetto di federazione di centro. Un progetto di cui vuol esser protagonista, ma da cui Dini continua a voler stare fuori». E Di Pietro che ruolo si ritaglia in questa ipotesi? «Tonino potrebbe anche starci nella federazione. Dopo essere entrato in politica come un bulldozer mi pare che cominci a capire che il gradualismo è una dote».

La questione non è comunque semplice per il senatore del Mago: partecipando alla campagna elettorale siciliana ha ricevuto

l'offerta di Leoluca Orlando che vorrebbe mettergli a disposizione la struttura (e i pochi deputati) della Rete come task force in una operazione che, pur restando dentro l'Ulivo non disdegna di guardare fuori. Non per uscire dall'alleanza, ma per costituire un centro di attrazione per il Polo che rischia di dissolversi. Interessante che tutto questo avvenga in Sicilia, regione laboratorio del possibile disfacimento dell'alleanza di centrodestra, mentre esponenti di Ccd e di Cdu stanno entrando nelle giunte di Palermo e di Catania.

La giornata di Prodi, pranzo con Di Pietro a parte, è stata intensissima, visto che il premier ha incontrato Fossa, quindi il presidente della Coldiretti, si è recato per un breve incontro al Quirinale (tema presumibile quello delle nomine) e ha incontrato il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, che è stato nominato dal presidente del consiglio commissario straordinario per il coordinamento operativo della preparazione e della gestione del Grande Giubileo del 2000 nell'ambito del territorio comunale di Roma. Ad annunciarlo è stato lo stesso Rutelli in una conferenza stampa dopo l'incontro con Prodi, Veltroni, Bassanini, Micheli e Bargone (sottosegretario ai lavori pubblici). Si tratta di «una investitura politica fortissima che non ha precedenti».

R.R.

Al TG4 il leader di FI si scaglia per l'ennesima volta contro i magistrati di Milano

## Berlusconi: mi distruggono, ma il Polo vive

### Domani la resa dei conti al vertice di An

Pisanu: «Il Polo così è già morto; Ccd e Cdu vogliono entrare nella maggioranza». E apre ai contatti con la Lega. Alla direzione di An atteso un discorso durissimo di Fini. Via libera all'azzeramento delle cariche dirigenti?

ROMA. «Nei tribunali di Milano non c'è possibilità di giustizia. Quella nei miei confronti è stata una sentenza politica». Di più: «È il frutto di un odio teologico che porta a criminalizzare il capo del maggior partito d'opposizione». Silvio Berlusconi, intervistato da Fede al «Tg4» si scaglia pesante contro la condanna inflittagli dai giudici milanesi. Ma per quanto riguarda la leadership nel Polo, secondo il Cavaliere non c'è alcun problema. A suo avviso, «non ci saranno ripercussioni sul centrodestra». E poi è vero: vogliamo entrare in maggioranza... ma quella alternativa alla sinistra? Il profondo malessere del Polo non accenna a diminuire e per domani si annuncia una intensa discussione alla direzione di An dove sembra ormai che si vada all'azzeramento di tutti gli incarichi. Fini sciglierà il silenzio solo domani. C'è chi dice che in direzione farà un discorso durissimo. La parola d'ordine in queste ore è sdrammatizzare lo scontro tra il leader ed i suoi «colonnelli». E, secondo indiscrezioni, Fini l'altra notte avrebbe incontrato i rappresentanti della cosiddetta «area va-

spettare il travaglio interno». E aggiunge Pisanu - «con la Lega è possibile trovare forti punti di convergenza sul piano delle riforme». E rispolvera il programma federalista del Polo. Una linea che trova consensi - come quello del neodeputato Giovine - ma che divide anche.

Durissima la replica di Marco Follini, vicesegretario del Ccd che accusa Pisanu di essere un «cattivo consigliere» per Berlusconi. Non meno sferzante Clemente Mastella, presidente del Ccd: «Il Polo è finito? Bella scoperta! E poi è vero: vogliamo entrare in maggioranza... ma quella alternativa alla sinistra? Il profondo malessere del Polo non accenna a diminuire e per domani si annuncia una intensa discussione alla direzione di An dove sembra ormai che si vada all'azzeramento di tutti gli incarichi. Fini sciglierà il silenzio solo domani. C'è chi dice che in direzione farà un discorso durissimo. La parola d'ordine in queste ore è sdrammatizzare lo scontro tra il leader ed i suoi «colonnelli». E, secondo indiscrezioni, Fini l'altra notte avrebbe incontrato i rappresentanti della cosiddetta «area va-

sta», quella, capitanata da Giuseppe Tatarrella, di cui fanno parte i suoi grandi elettori nel Msi. Con il gruppo ritenuto da sempre quello «finiano» per eccellenza il leader di An avrebbe raggiunto una sorta di accordo di questa natura: stop alla nomina di Publio Fiori alla guida dell'organizzazione e in cambio disponibilità ad azzerare tutti gli incarichi fino alla conferenza programmatica che dovrebbe tenersi a febbraio a Verona. Dunque, una sorta di commissariamento? La cosa non avrà fatto certo piacere agli esponenti della destra sociale che avevano visto come un segnale positivo la nomina di Francesco Storace come commissario della federazione dei circoli di Roma. Il gruppo di «area vasta», di cui oltre a Tatarrella fanno parte la Russa, Gaspari e Marcerati, avrebbe considerato la nomina di Storace solo «come fatto tecnico», invitando Fini a proseguire sull'innovazione di stampo liberista. «Nessun arretramento rispetto a Fuggi» - dice Domenico Gramazio molto legato a Gaspari. Ma Publio Fiori dopo aver smentito che Fini abbia proposto nuovi incarichi av-

verte: «Certo, nessun arretramento rispetto a Fuggi. Ma da lì uscì una linea che coniugava le regole del mercato con i valori della solidarietà e gli ideali cattolici». Poi, una critica, seppur indiretta, alla riunione dell'altra sera organizzata dai suoi oppositori interni: «Mi sembrano tentativi neomissini». Gianni Alemanno, leader della destra sociale, mette, dal canto suo, in guardia da «tendenze perliberiste». E sottolinea che la destra sociale non è «una forza arcaica»: «Nessuno di noi pensa di difendere lo statalismo né di derogare alle regole del mercato, ma guardiamo ai gollisti sociali all'esperienza dei cristiano-democratici tedeschi». Bisognerà ora vedere come Fini intende uscire dall'impasse. Sembra che abbia deciso di affidare ad un uomo super partes come Fischella il compito di scrivere il documento della «Fuggi 2». E, comunque, passa anche attraverso le scelte interne al partito che Fini farà la linea da tenere rispetto a Berlusconi. Ma su una cosa An sembra essere d'accordo: più autonomia.

Paola Sacchi

#### AL TELEFONO CON I LETTORI

## «Abbiamo bisogno degli immigrati»

se che confrontavano i loro giochi, scoprendo differenze e radici comuni. Un'altra cosa bellissima è cambiarsi le abitudini alimentari. Le giuro, fare queste cose è uno spasso. E mi spinge a un'altra considerazione. Io sono abbastanza soddisfatto della legge sull'immigrazione: poteva essere meglio, ma poteva anche essere molto peggio. Però mi sembra che noi di sinistra siamo troppo difensivi. Pensiamo solo a come «reprimere» facendo meno male possibile. Proviamo a essere più propositivi. Perché esiste un lato positivo dell'immigrazione che può essere fonte di arricchimento e di piacere».

Evviva. Con gente come Paola, forse questo paese si salverà. Inutile dire che molti parlano degli albanesi e i pensieri, le coscienze conti-

nano a essere divisi. Carlo, che ci chiama da Roma, si dichiara d'accordo con la linea del governo. Massimo Simeone, da Napoli, si dichiara invece molto «contrariato» dall'impulsione degli albanesi, e afferma che se si vuole controllare questo fenomeno «occorre una visione geopolitica più ampia, degli accordi seri con i paesi del Mediterraneo e dell'area balcanica. Provvedimenti come l'espulsione riflettono solo un finto rigore, sono un gesto di grigio miopia». Un altro tema che ieri ha colpito molto i lettori è la polemica fra D'Ale-

ma e il Corriere della sera. Tutti sono solidali con il segretario: di nuovo il citato Carlo (che invita anche la maggioranza a non litigare, per non dar soddisfazione a questa opposizione allo sfascio), Marino Vitaliano da Buccinasco (Milano), la signora Mariarosa da Bologna. Altri, sempre numerosi, ci esprimono solidarietà: Maria Concetta Grillo di Torre del Greco, Marco Ferrari di Roma (che adora l'Unità 2 ma non vuole perdere la cronaca locale), Augusto Comuni di Bologna (che però tiene a ricordare che molti vecchi let-



tori sono stati persi con l'overdose di libri e cassette). Mentre Gianluigi Parini di Besenato (provincia di Varese) fa notare che le tariffe degli abbonamenti non sono poi così convenienti e Attilio Giacomazzi, di

#### Questa settimana risponde

**Alberto Crespi**  
Numero verde 167-254188  
Da lunedì a venerdì  
dalle ore 16,00 alle ore 17,00

Sull'anticipazione del nome di Casavola

## Mancino e Violante: «Per l'Antitrust tocca a noi decidere»

### E alla Rai è armistizio

ROMA. Palazzi del potere in fibrillazione in vista delle ormai prossime nomine. L'ipotesi imminente quella del giurista Enzo Cheli alla presidenza dell'Authority delle telecomunicazioni che, a scanso di novità dell'ultimo ora, dovrebbe essere ratificata nel corso del Consiglio dei ministri convocato per stamattina. E quella del presidente dell'Antitrust per cui c'è ancora qualche giorno di tempo ma la cui designazione è di competenza dei presidenti di Senato e Camera, e il nome che resta in *pole position* è quello di Francesco Paolo Casavola, già Garante per l'editoria. L'altro appreso con tanto anticipo, ed ancor più che il nome non sia filtrato da Palazzo Madama e da Montecitorio ma dopo l'incontro Prodi-D'Alema ha creato un bel po' di problemi. Dei quali ieri il presidente del Consiglio avrebbe a lungo parlato con il Capo dello Stato nel corso di una visita pomeridiana al Quirinale. Anche perché la candidatura Casavola, non sgradata né a Scalfaro né al presidente del Senato, posta nei termini in cui è stata posta, qualche problema ora lo crea. Se non nella sostanza, nella forma.

Con una parte della maggioranza che protesta per il metodo seguito nel designare i possibili candidati non certo - si stigmatizza - all'insegna della collegialità, ed i presidenti Mancino e Violante davvero infastiditi per le interferenze in quella che per legge è una loro scelta autonoma, il clima si è fatto arroventato. Ci è andato giù duro il presidente Mancino che, in visita a Bucarest, non si è sottratto al commento: «A me nessuno, ancora... ha chiesto niente. Nè credo nessuno possa ordinare niente... La scelta verrà compiuta in piena autonomia». E osservando che c'è tempo prima che il presidente Amato lasci il suo incarico all'Antitrust, Mancino a chi gli ricordava che Prodi aveva assicurato che sulle nomine tutto era a posto, ha replicato: «Una cosa è il presidente dell'Authority la cui nomina spetta al governo, un'altra è il presidente dell'Antitrust che spetta ai presidenti delle Camere. E, comunque, anche la scelta che spetta al governo dovrà ancora passare per le commissioni parlamentari». Maggior concisione ma stessa sostanza da Luciano Violante: «Sull'Antitrust decidiamo Mancino ed io. Sulle altre nomine non esprimo pareri». Il segnale è, comunque, chiaro. Anche perché resta da rasserare il clima con quella parte della maggioranza (Verdi, Rifondazione, Socialisti) che sull'accordo Prodi-D'Alema al quale si fanno risalire le designazioni proprio non ci sta. È per questo che Giovanna Melandri, responsabile informazione del Pds, chiede sui temi dell'emittenza un confronto nella maggioranza. «Bisogna - dice - definire un quadro di riferimento comune». Ed anche Giancarlo Lom-

bardi, responsabile del settore politiche delle Comunicazioni dei Popolari auspica una riunione della maggioranza già all'inizio della prossima settimana anche in prospettiva della discussione del disegno di legge 1138 presentato dal governo e già in commissione al Senato e che, secondo il ministro Maccanico, è la «sede naturale per la discussione di una diversa articolazione societaria e organizzativa della Rai», stando a quanto ha affermato nel corso di un'audizione in Commissione di vigilanza. Data la sede dell'incontro il ministro ha anche precisato che con l'insediamento dell'Authority «sarà necessario un chiarimento tra la stessa autorità e la commissione di vigilanza sui rispettivi poteri di controllo». A proposito sempre di Authority già oggi potrebbe essere ufficializzata la scelta di Napoli come sede della stessa anche se sul tavolo di Prodi ieri è arrivata la protesta ufficiale del sindaco di Torino, altra città candidata. In attesa della decisione il sottosegretario Vincenzo Vita, senza entrare nel merito delle questioni poste da Valentino Castellani, ha sottolineato che «il futuro di Torino è nella multimedialità».

Mentre in mattinata il ministro Maccanico definiva «ingiustificate le polemiche sul progetto di una Rai come holding», nel pomeriggio il Consiglio di amministrazione di quella che attualmente è ancora l'azienda pubblica si riuniva in viale Mazzini. Stemperata in parte la tensione con un incontro durato a lungo l'altra sera, Enzo Siciliano e Franco Iseppi si sono trovati faccia a faccia. Con loro tutti e cinque i consiglieri. In apparenza solo qualche strascico delle polemiche dei giorni scorsi, con qualche battuta rimasta fuori verbale perché scambiata nel corso di alcune interruzioni tecniche che sono state chieste durante i lavori. Ma il documento finale è stato approvato all'unanimità e Siciliano e Iseppi ma anche Cavani e Scudiero, all'uscita, ci hanno tenuto a sottolineare i rapporti di buona collaborazione ristabiliti tra Cda e direttore generale. In apertura il presidente Siciliano ha ribadito il «no» alla confusione dei ruoli ricordando al direttore generale che i poteri di indirizzo spettano al Cda e che, quindi, era stata almeno inopportuna la sua iniziativa di preparare una bozza di piano per la riorganizzazione dell'azienda che potrà costituire solo un utile contributo. Nel documento c'è anche l'impegno ad ottenere per febbraio da parte dei direttori di rete e testata un ripensamento «sull'offerta della seconda serata». Più produzioni, quindi, più trasmissioni di intrattenimento culturale, più flessibilità nei palinsesti. Insomma, più servizio pubblico.

Marcella Ciannelli

<b>l'Unità</b>		
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola	
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti	
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rossetti	
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro	
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Curtone, Roberto Genssi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano	
REDAZIONE DI MILANO	Cresce Pivetta	L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
PAGINONE	Angelo Malone	CRONACA Carlo Fiorini
E COMMENTI	Fabio Peracchi	ECONOMIA Riccardo Ligabue
ART DIRECTOR	Fabio Peracchi	CULTURA Alberto Ceppi
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois	IDEA Bruno Gravagnuolo
CAPI SERVIZIO		RELIGIONI Mariilde Passa
POLITICA	Paolo Soldini	SCIENZE Romeo Bassoli
ESTERI	Omero Ciari	SPETTACOLI Tony Jop
		SPORT Ronaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio		
Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Meloni, Italo Pasolo, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi		
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasolo Vicedirettore generale: Dulio Azimino Direttore editoriale: Antonio Zollo		
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721		
Quotidiano del Pds		
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
 		
Certificato n. 3142 del 13/12/1996		